

## SOLIDARIETÀ / VOLONTARIATO

a cura di Claudio Ragaini

# QUANDO LA MONTAGNA DIVENTA UN AIUTO ALLA VITA

*A confronto le esperienze di guide alpine e operatori sociali in un convegno a Pinzolo.*

**Q**uando si parla di solidarietà in montagna, per convenzione, si pensa subito a elicotteri e barelle. A ben riflettere, però, non è solo chi si trova incordato in parete ad aver bisogno di soccorsi, ma anche chi si è smarrito lungo gli impervi sentieri della vita. È questa l'idea che ha ispirato il convegno "Montagna e solidarietà: esperienze a confronto", promosso a Pinzolo (Trento) dal gruppo "Giornalisti di montagna" in occasione della consegna della "Targa d'argento" per la solidarietà alpina, riconoscimento internazionale assegnato quest'anno al soccorritore altoatesino Raffael Kostner.

Le esperienze di solidarietà portate a Pinzolo da tutt'Italia dimostrano come la collaborazione fra enti pubblici, cooperative sociali e associazioni alpinistiche possa smentire lo stereotipo della "montagna che uccide", affermando invece quello positivo della "montagna che aiuta a vivere". In che modo? Accompagnando in montagna gruppi di disabili; or-



*Un'escursione guidata di alcuni giovani in montagna.*

ganizzando corsi di roccia rivolti a ragazzi emarginati e tossicodipendenti; facendo sperimentare ai pazienti psicotici, per anni relegati dentro le mura dei nosocomi, i grandi spazi e la libertà della montagna.

«I ragazzi che crescono nelle periferie», ha spiegato don Gino Rigoldi che da anni organizza attività in montagna per i ragazzi di "Comunità nuova", «sono spesso chiusi, come se il mondo finisse dietro l'angolo del quartiere. La

montagna è per loro un arricchimento spirituale, un'ossigenazione mentale, un'esperienza che lascia il segno». La testimonianza di Ezio, giovane ospite della comunità, appassionato di alpinismo, conferma queste tesi: «Per la prima volta la fatica si trasformava in piacere», è il suo ricordo di una scalata sulle Dolomiti.

Perché la montagna – è quanto emerso da sei ore di testimonianze e dibattiti fra operatori sociali e guide alpine – favorisce la presa di coscienza, essendo un ambiente "naturalmente" riabilitativo, in cui tutti proviamo emozioni e sensazioni che ci rendono uguali, sia pure con le nostre differenze e i nostri handicap.

Lo ha confermato anche l'esperienza del dottor Giulio Scoppola, psicoterapeuta e alpinista, coordinatore di un progetto pilota della Asl di Roma. «La montagna ricrea le relazioni, favorisce i ricordi, provoca angosce aiutando poi a risolverle, contribuendo così a superare quei blocchi che sono all'origine delle psicosi». Lo ha scoperto anche Roberto Assi, guida alpina, accompagnando i disabili della cooperativa "Iter" di Rovereto. «Quando abbiamo cominciato la nostra attività», racconta la guida alpina, «diversi ragazzi non mi parlavano e non reagivano agli stimoli. Adesso, a tre anni di distanza, hanno molte cose da ricordare e da raccontare».

È nata dunque la montagna terapia? In effetti sì, anche se operatori e guide respingono il brutto neologismo, ricordando come tutte le esperienze da loro organizzate in montagna andassero nel senso della normalizzazione del diverso, in un clima di fiducia che coinvolge anche le famiglie.

**Matteo Serafin**